

«La linea di Marcora è la nostra»

La DC è per la «stretta» e apprezza le tesi di Merloni

ROMA — Dichiaro senza mezzi termini che la linea di Andreotta e di Marcora è la linea della Democrazia cristiana. La DC non solo si sente pronta ad affrontare l'impopolarità della manovra rigorista...

Comizi PCI

OGGI Occhetto: Napoli; Manghetti: Bologna. DOMANI Chiaromonte: L'Aquila. GIOVEDÌ Guerzoni: Sassuolo (Modena); Pavolini: Treviso.

Alle Federazioni

Si informano le Federazioni interessate che la riunione sulle Feste dell'Unità convocata per domani 23 giugno è stata spostata a martedì 29 giugno alle ore 9,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 22 giugno.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì 23 e alle sedute di giovedì 24.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata mercoledì 23 alle ore 18,30.

Dal nostro inviato MESSINA — Il sacrificio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, trucidati dal terrorismo politico-mafioso il 30 aprile scorso a Palermo, è stato ricordato ieri nel corso di una solenne e commossa manifestazione, conclusa dal presidente della Camera, Nilde Jotti, alla università di Messina.

Cerimonia con Nilde Jotti

L'Università di Messina ricorda Pio La Torre

tutto ai suoi doveri. L'appello al governo, anzitutto, affinché dopo «moltissimi segnali» che è doveroso registrare di una «maggiore attenzione», si svolga una «azione incisiva, articolata e soprattutto coordinata».

dell'analisi aggiornata che il dirigente comunista aveva fatto in un processo in cui «ormai si intrecciano grande criminalità, potentati economici e finanziari spesso nati da nulla e nel mistero, complicati nelle banche e in settori dei poteri pubblici».

terminazione nel «colpire i punti di cerniera politica» del rinnovamento.

Tale «autonomia» nuova del potere mafioso trae linfa dal traffico della droga. Ma «da tempo si trasformò poi immediatamente in capitale di impresa».

Ed ancora, nel discorso di Nilde Jotti, un ricordo commosso del «popolo dolente e ferito» che si raccolse quel giorno per le vie di Palermo, «riprompondo la drammatica domanda se ormai l'esercizio della democrazia non comporti il rischio della vita».

Una «scossa», tutta questa, che non poteva «non lasciare traccia e non provocare effetti». Una potente «leva di mutazione».

Vincenzo Vasile

LETTERE all'UNITÀ

Batti e ribatti per 20 anni, nei giovani si interiorizza solo il modello-scrivania

Egregio direttore,

non sapevamo di essere «diversi», stessa funzione, stesso tipo di scuola, stessi alunni ma non stesso trattamento economico e giuridico.

Credevamo che il fatto di insegnare materie pratiche oggi non costituisca più un punto di merito e che ormai apparisse chiaro che tra le cose che i giovani hanno bisogno di imparare, non secondarie fossero quelle basate sulle attività tecnico-pratiche impartite nei laboratori di chimica, fisica, elettrotecnica, meccanica ed altro.

«Se questo è il vero stato della scuola, non si può parlare di crisi della classe politica». Ma il punto tragico, doloroso, è che non si può parlare di crisi della democrazia rappresentativa.

Dire moralisticamente che la gente non ha più voglia di lavorare senza tentare di risalire alle cause che hanno determinato disaffezioni verso certe forme di lavoro, sembra addirittura poco onesto.

FRANCA GIFFONI

Per un gruppo di insegnanti tecnico-pratici (Teramo)

Quindici aggettivi e una stretta al cuore

Caro direttore, Fortebraccio, nell'Unità di domenica 6 giugno (2° pagina), ci ha spiegato Perché aversiamo gli inglesi. Ma la data — 6 giugno 1982 — era esatta? Mi stupisco gli occhi: 1982 o 1942? Allucinazione? L'Unità (sottotitolo: organo dei popoli buoni italiani) o il Borghese (o magari, il Popolo d'Italia)?

«Stiamo ai fatti. La caduta della pregiudiziale anti-PCI è un fatto che non si può negare. Anzi abbiamo una situazione politica degradata. Se la sinistra sa trovare i suoi contenuti e nell'atteggiamento politico concreto una linea unitaria rafforzata con l'unità di tutti le forze di progresso, non pensiamo che al confronto con la DC, le forze della sinistra possano e devono andare unite per rintuzzare le strumentalizzazioni quando ci sono e per riaprire in quel partito un dibattito politico nuovo.

Tutto ciò, caro direttore e compagno, ha provocato in me una grande tristezza e una stretta al cuore. E così, disinvoltamente, come in un brutto salotto di cinquanta anni fa, siamo giunti a risapere la vecchia, logora, strisciante, alienata, e così buona, infoccolata, anche solo per scherzo, forme viziose, deteriori e provinciali di nazionalismo? E i giovani? Si è chiesto Fortebraccio che effetto può produrre su di loro questa demagogia sciocca, che si sperava seppellita per sempre.

SERGIO CAPRIUGLIO (Torino)

La lotta per la terza via passa anche attraverso il campo storiografico

Caro Unità, ti scrivo dopo avere letto l'intervista di Bruno Cavagnolo a Pietro Rossi e la risposta di Rosario Villari sull'Unità del 4 giugno 1982 a proposito del convegno svolto a Torino dedicato alla «teoria della storiografia negli ultimi vent'anni».

Devo dire subito che concordo ampiamente con le cose scritte da Villari soprattutto quando sottolinea che «l'ondata di antistoricismo, che in varie forme si è diffusa nella cultura della sinistra italiana e dello stesso Partito comunista, non è in fondo che la pretesa (...) di affermare delle tesi politiche senza passare attraverso una seria e regolare riflessione sul passato».

Nell'intervista di Pietro Rossi come nell'impostazione di F. Furet («Pensare la Rivoluzione») c'è un attacco preciso contro la «pretesa teorica degli Annales: quella di costruire una storia totale».

Come mai i nostri «nuovi soggetti emergenti» dell'intelligenza di sinistra non riescono a individuare la sostanza politicamente conseguente di alcune affermazioni del concetto di «autonomia del politico» fatta

da Furet per dimostrare che tra Luigi XIV e Robespierre il contenuto repressivo del potere (del «politico») non cambia per niente? È possibile che i nostri storici lascino dire e scrivere queste cose senza rispondere «lucidamente» partendo dall'analisi dei fatti?

Lo stesso Furet finisce per svelare la sostanza politica della sua «nuova» interpretazione della Rivoluzione francese quando dice che «la civiltà egualitaria hanno prodotto frutti mostruosi, fra cui il nazismo e lo stalinismo che sono per me entrambi fenomeni legati al mondo che nasce con la Rivoluzione francese».

Finisco questa lettera sottolineando che la battaglia per il cambiamento, per la «terza via», per la trasformazione socialista e democratica della società passa attraverso una lotta serrata, non settaria, nel campo teorico e storiografico, senza spacciare per «moderne» e «più aperte» tesi vecchie come lo sforzo conservatore per frenare o impedire ogni processo di trasformazione.

ALAIN GOUSSOT (Reggio Emilia)

La vita di un cittadino esemplare con pensione da fame

Caro Unità, ho lavorato intensamente tanti anni come tornitore di un'azienda meccanica in una grande industria. Ho incominciato a imparare a 5 anni e per 10 anni ho fatto vari lavori per delle pedate nel sedere. Poi la scuola, con l'apprendistato serale e domenicale per poche lire: non sono mai stato di peso alla famiglia e allo Stato, ma ho avuto un alto senso dello Stato e della società. Da giovane, i campi sportivi per la ricreazione ce li costruivamo noi stessi.

A 15 anni sono entrato nell'industria con volontà e passione di raggiungere alti livelli di specializzazione, incominciando a forgiare il ferro e via via ferro battuto, aggiustaggio, fresatore, tornitore e tutte le altre macchine utensili, e chiamato a volte per lavori difficili. Per 10 anni ho lavorato alla manutenzione nella Montecatini chimica, in reparti penosi e pericolosi.

Dal 1925 ho versato infinite trattenute; per il celibato, opere assistenziali, assegni familiari, poi richiami, complementari, IVA casa, pro invalidi, assistenza invernale, maternità ecc. Ho partecipato alla liberazione di Torino e a tutte le lotte per una società migliore. Nel 1955, con un bagaglio di capacità dovuto a tanti anni di esperienza, ho lasciato l'industria chimica (100 mila lire di liquidazione e altri anni di sacrificio) — sono entrato nell'artigianato lavorando giorno e notte e collaborando con diverse industrie allo sviluppo tecnico. Sono stato un artigiano tempestivo, onesto e cosciente, anche se indifferente dagli amministratori a favore dei più grassi e dei furfanti: incassi difficili, vari furti, qualche truffa, pesante mafia burocratica, fisco incoerente, abusi di proprietari di locali ecc.

A 55 anni sono entrato in pensione con un indennizzo di 250.000 lire, molto meno di altri, che hanno fatto meno di me ma sono andati in pensione in anni più vicini.

DOMENICO BAGNASCO (Basilicata Superiore - Savona)

Legge «focomelica», indigestioni per abuso, insomma... un «bordello!»

Caro direttore, dopo l'«aborto» del 1977 sulle liquidazioni, ecco nascere la «focomelica» del maggio 1982. Lavoratori vadano la cosa, sono sempre i comunisti a pagare.

Non si recupera nemmeno in minima parte il perduto: le pensioni non vengono agganciate al reale 80% del salario ma ad una media del 73%; e non si creano nuovi posti di lavoro per i giovani; i padroni fanno indigestione per abuso di cassa integrazione e fiscalizzazione di oneri sociali, che i doli coprirebbero il disavanzo del bilancio dello Stato; dei pubblici dipendenti, per il premio di fine servizio non si parla proprio; il padronato, sentendosi forte e protetto, ha disdetto l'accordo sulla scala mobile a favore di un anno e per questo motivo ha il prego di scusare le mie difficoltà di stile.

Devo dire subito che concordo ampiamente con le cose scritte da Villari soprattutto quando sottolinea che «l'ondata di antistoricismo, che in varie forme si è diffusa nella cultura della sinistra italiana e dello stesso Partito comunista, non è in fondo che la pretesa (...) di affermare delle tesi politiche senza passare attraverso una seria e regolare riflessione sul passato».

Nell'intervista di Pietro Rossi come nell'impostazione di F. Furet («Pensare la Rivoluzione») c'è un attacco preciso contro la «pretesa teorica degli Annales: quella di costruire una storia totale».

Come mai i nostri «nuovi soggetti emergenti» dell'intelligenza di sinistra non riescono a individuare la sostanza politicamente conseguente di alcune affermazioni del concetto di «autonomia del politico» fatta

PASQUALE MADONNA (Napoli)

L'articollo non diceva

Cari compagni, ho letto il 9/6 la notizia delle dimissioni da sindaco di Pistoia del compagno Renzo Bardelli; notizia che dispiace conoscere. Quindi mi chiedo, e vi chiedo: quali erano le posizioni, il disidrio tra il compagno Bardelli, il Partito, il gruppo consiliare? Nell'articolo quasi non erano scritte i motivi di dissenso. È troppo chiedere di conoscere i motivi che hanno costretto il compagno delle dimissioni e il Partito all'accettazione delle medesime?

OSCAR CITTI (Roma)

L'amica cubana

Cari compagni, vorrei corrispondere con amiche e amici italiani, sia su temi generali che per parlare di scultura, letteratura, storia dei nostri Paesi, scambiarci francobolli e cartoline ecc. Io capisco qualche parola di italiano. Il mio indirizzo è: Manzaneda n. 98 a. Jesus M. Y. Fortuna.

MARIA ELENA PADILLA RODRIGUEZ (Utaz - Cuba)

Cade la pregiudiziale anti-PCI in Puglia: intervista a Massimo D'Alema

«Ma vi fidate davvero di questa DC?» «Nessun timore del confronto aperto»

ROMA — Oggi pomeriggio a Bari ci sarà un nuovo incontro fra le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. L'ordine del giorno è inequivocabile: definire il programma e l'assetto di una giunta regionale unitaria. Dopo lunghi mesi di schermaglie, e soprattutto di polemiche vivacissime fra i partiti del centro-sinistra, siamo allora arrivati al dunque? «È presto per dirlo — risponde Massimo D'Alema, da quasi un anno segretario regionale del PCI pugliese —. Si tratta ora di verificare se esiste realmente la volontà politica di dare alla Puglia una nuova direzione regionale. Nuova per il programma e nuova per i metodi di governo».

È evidente che la DC — con qualche differenziazione interna che però, su questo punto, non sembra contraddire la sostanza del quadro d'insieme — cerca di utilizzare la gravità della congiuntura economica per perseguire un obiettivo duplice: da un lato, determinare, o almeno condizionare fortemente, gli orientamenti del governo riguardo alla manovra economica che si renderà necessaria; dall'altro, presentare lo Scudo crociato agli occhi di settori importanti della borghesia industriale, suscettibili di scivolare in braccio al «polo laico», come il partito che può ricucire un rapporto privilegiato anzitutto con questi settori della società. Su questo terreno, non vuol perdere la corsa né con Craxi, né con gli altri partiti minori di governo.

In questo modo la guerriglia interna al governo tra ministri socialisti e ministri democristiani, la quale ha punteggiato la cronaca politica di questi mesi, sfocia in una partita più ampia. Alcune scendesse sono ravvicinate. Domani — ecco il primo appuntamento — Giovanni Spadolini dovrà affrontare in Parlamento una discussione di politica economica. Anch'egli — è evidente — dovrà prendere le mosse dai dati del disavanzo pubblico forniti nei giorni scorsi con la relazione Andreotta. Ma come si regolerà riguardo alle proposte contrastanti di politica economica? Il governo? In quale misura l'atteggiamento dei vari spezzoni del pentapartito condizionerà la posizione del governo?

L'idea di un dibattito parlamentare parte senza dubbio da un'esigenza giusta. Ma è difficile prevedere che lo schieramento pentapartito farà sentire voci diverse, metterà in mostra contrasti e forse lacerazioni. Il PSI ha per adesso rinviato la riunione del Comitato centrale: incontrerà nei prossimi giorni sindacati e Confindustria, poi il PSDI. Gli incontri con la DC e gli altri partiti governativi non sono prossimi. La «verifica» non avrà un passo svelto.

chiamiamo dell'alternativa democratica, che cioè fa perno sulla sinistra ma non si chiude nei suoi orizzonti. Parliamo della «svolta» della DC: è una improvvisa delimitazione, una manovra diversivota, una linea concordata con la DC nazionale? «Niente di tutto questo. Sulla trattativa pende ancora la spada di Damocle di una decisione — un veto? — degli organi centrali della Democrazia cristiana. Ti dico subito però che se si affronta in questo modo la vicenda pugliese non si capirà mai come stanno effettivamente le cose».

Proviamo a spiegarlo, allora. Il punto di partenza è che qui in Puglia è fallita clamorosamente un'ipotesi politica, quella della governabilità fondata sull'incontro-scontro fra un polo laico rafforzato elettoralmente e un polo conservatore egemonizzato dalla DC. Questo incontro-scontro si è ridotto a un fattore grave di non governo, di paralisi. C'è stata in tutti questi mesi una battaglia campale per la conquista e la conservazione di posizioni di potere. La vicenda politica si è fatta così sempre meno trasparente e ha provocato un degrado politico e istituzionale senza precedenti.

Ma non è legittimo il sospetto di chi pensa che la DC abbia fatto cadere la pregiudiziale anticomunista in modo strumentale per sfuggire all'assesto del PSI e del polo laico? «Quello che tu chiami l'asse-

sto del polo laico aveva due presupposti. La messa fuori gioco del PCI e l'accettazione da parte della DC di un declino contrattato della propria forza e presenza nella società. Entrambi i presupposti si sono rivelati inconsistenti anche per ragioni più di fondo delle schermaglie fra i partiti. Ci sono oggi crepe profonde nel cosiddetto «modello pugliese», di una regione cioè che più di altre ha conosciuto i vantaggi e i limiti di uno sviluppo distorto. Il restringimento della spesa pubblica qui provoca conseguenze immediate nella società e nel sistema di potere. La crisi industriale colpisce i grandi insediamenti e quelli minori. L'agricoltura vive oggi il grande pericolo di un'abbandono e quindi della perdita di un intero settore cerealicolo. Vengono quindi avanti dalla società esigenze di cambiamento, una domanda sociale che non è più possibile raccogliere dentro gli schemi del centrosinistra, neppure di un centrosinistra in cui si riduca il peso di una componente a vantaggio di un'altra. Questa esigenza di cambiamento poteva trovare un suo sbocco naturale. La responsabilità del PSI in questi mesi è stata quella di un centrosinistra in cui la maggior forza elettorale per provocare una crisi nel sistema di potere; cioè aprendo con la DC un confronto più trasparente e denso di questioni reali, per aggregare uno schieramento di forze sociali progressiste. Questo noi vogliamo e questo presuppone una nuova unità fra tutte le forze della sinistra per creare così la possibi-

lità di una alternativa al sistema democristiano. Questo è il nostro atteggiamento, ma torniamo alla domanda che molti vi fanno: come sfuggire al sospetto che la DC risponda in modo strumentale alla concorrenza socialista? «Perché un sospetto diventi un fatto politico è necessario che ci sia un accordo fra i contraenti. Ebbene noi ad un gioco come questo non ci siamo stati e non ci siamo. Anzi abbiamo un viceré sviluppato la nostra iniziativa politica. «Fammi qualche esempio. «In primo luogo, abbiamo rafforzato il collegamento con la società, e ci siamo impegnati a fondo nel sostegno delle lotte dei lavoratori. Abbiamo avanzato proposte in tutti i campi registrando anche significative convergenze. Bada che l'intera Puglia pubblica è in movimento. La conferenza episcopale, ad esempio, ha approvato un documento sul piano regionale di sviluppo molto interessante. Col PSI abbiamo convergenze su molti punti di programma. Ecco: chi ci voleva fuori gioco ha dovuto prendere atto che questo non è avvenuto. Dall'altro lato abbiamo sempre chiarito alla DC con le parole e con i fatti la nostra totale indisponibilità a manovre che puntassero sulla rottura a sinistra. C'è da dire che non sempre altre forze politiche hanno avuto il medesimo atteggiamento».

Ma cosa vi aspettate da questi incontri? «Noi facciamo sul serio. Vogliamo verificare se c'è accordo su un programma di risanamento e su un assetto politico fondato sulla pari dignità di

tutte le forze politiche in grado di rispondere ai problemi e di avviare un cambiamento. Ma si può fare tutto questo con la DC? «Stiamo ai fatti. La caduta della pregiudiziale anti-PCI è un fatto che non si può negare. Anzi abbiamo una situazione politica degradata. Se la sinistra sa trovare i suoi contenuti e nell'atteggiamento politico concreto una linea unitaria rafforzata con l'unità di tutti le forze di progresso, non pensiamo che al confronto con la DC, le forze della sinistra possano e devono andare unite per rintuzzare le strumentalizzazioni quando ci sono e per riaprire in quel partito un dibattito politico nuovo. Nella DC pugliese ci sono uomini di novità. Non spetta a noi decidere a priori la sincerità di questi fatti nuovi. A noi spetta lavorare perché vengano risolti i problemi aperti, a noi spetta lavorare perché la sinistra giunga più unita a questo appuntamento. L'alternativa per noi è un'alternativa politica che non si chiuderà negli orizzonti della sinistra, anche se su questa deve fare perno, ma deve saper raccogliere e sollecitare il nuovo che c'è nella società e che si riflette nelle forze politiche. La discussione delle prossime ore su programma e assetto della giunta è quindi per noi decisiva. Chi pensa a soluzioni pasticciate sa di non poter contare su di noi. Se ci sono forze che pensano di utilizzare il PCI per migliorare la propria reciproca capacità di contrattazione devono sapere che questa strada è sbarrata. Il confronto è quindi del tutto aperto».

Giuseppe Calderola

Sottoscrizione: siamo già oltre 2 miliardi

Table with columns: Federaz., Somma racc., %, Ferrara, Lucca, Asti, Mantova, Ascoli P., Torino, Vicenza, Cagliari, Reggio P., Reggio C., Rieti, Trieste, Belluno, Bolzano, Pesaro, Bolzano, Carrara, Reggio E., Siena, Grosseto, Piacenza, Teramo, Salerno, Ravenna, Ancona, Venezia, Genova, Terni, Livorno, Parma. Includes a section for GRADUATORIA REGIONALE with columns for province and amounts.